

SYLLABUS ESTENSIONE T – con esempi (in calce, il testo integrale)

Lessico

Semantica lessicale (relazioni gerarchiche all'interno del lessico, relazioni logiche e partitive, discriminazione approfondita dei fenomeni di sinonimia, antonimia e polisemia);

Morfologia lessicale (prefissi, suffissi, formazione delle parole);

esempio

“Ma se talora abbiamo la **trista** impressione d’esser rimasti soli a difendere i valori del paesaggio (e della Costituzione), è perché non sappiamo ascoltare l’inarrestabile fruscio della foresta che cresce.”

Qual è il sinonimo di trista nella frase riportata?

- a. dolorosa
- b. perversa
- c. meschina

Aspetti retorici

Figure retoriche (metafora, eufemismo, iperbole, ironia);

esempio

“Il nostro sdegno è assai più condiviso e diffuso di quel che crediamo, anzi ogni nuovo delitto contro ambiente e paesaggio spinge altri cittadini a prender coscienza dell’**abisso entro il quale stiamo rotolando**.”

Nella frase che precede, l’espressione “l’abisso entro il quale stiamo rotolando” contiene:

- a. una metafora
- b. un ossimoro
- c. un eufemismo

Coesione testuale

Fenomeni di coesione testuale (anafora, catafora, catene di nominalizzazioni, uso dei connettori);

esempio

“E chi manifesta la propria indignazione viene spesso accolto da commenti infastiditi, accusato di inutile pessimismo, invitato a rassegnarsi e a pensare ad altro. È vero il **contrario**: «sa indignarsi solo chi è capace di speranza» (Seneca).”

A quale elemento del testo fa semanticamente riferimento il termine “contrario”?

- a. inutile pessimismo
- b. indignazione
- c. pensare ad altro

esempio

“Questi e mille altri disagi sono molto diffusi e condivisi. **Eppure**, ai più pare ancora fuori luogo esprimerli ad alta voce.”

Qual è la funzione di eppure nella frase precedente?

- a. connettore di opposizione
- b. connettore concessivo
- c. connettore causale

Impliciti e presupposizioni

esempio

“Questi e mille altri disagi sono molto diffusi e condivisi. Eppure, **ai più** pare ancora fuori luogo esprimerli ad alta voce.”

Cosa presuppone l’espressione “ai più” nella frase precedente?

- a. che non tutti pensano che esprimere il proprio disagio a voce alta sia fuori luogo
- b. che alcuni pensano che esprimere il proprio disagio a voce alta sia fuori luogo
- c. che tutti pensano che esprimere il proprio disagio a voce alta non sia fuori luogo

Variazione

Riconoscimento delle varietà linguistiche/diasistemi (diversità di registri);

esempio

Identifica nelle opzioni seguenti quella che meglio corrisponde al registro alto dell'italiano (situazione di comunicazione formale, uso di lessico colto, ricercato):

- a. trista, cupidigia, ignavi
- b. avatar, shopping center, sprawl
- c. liturgia, cartina di tornasole, disneyficazione

Polifonia

identificare la focalizzazione del discorso, riconoscere le marche lessicali e sintattiche della focalizzazione dell'enunciato;

esempio

“Guardiamo increduli il crescente degrado delle nostre città e del nostro paesaggio, e ci sdegniamo ogni giorno per il cinismo dei **(pochi)** colpevoli, per l'indifferenza dei **(molti)** spettatori, per le alleanze e compromissioni di fatto fra chi devasta i nostri orizzonti di vita e amministratori pubblici di ogni livello e di ogni partito.”

Qual è la funzione assolta dalle parentesi nella frase precedente?

- a. segnalare il punto di vista dell'autore del testo in forma di commento
- b. segnalare il punto di vista del pubblico in forma di commento
- c. inserire un'informazione supplementare nel testo

Utilizzo della punteggiatura-tipografia

esempio

Nel testo, l'espressione fuori luogo ricorre spesso in corsivo. Perché?

- a. per segnalare che la locuzione figurata è da interpretarsi nel suo significato corrente, ma anche nel suo significato proprio
- b. perché è intesa ironicamente
- c. perché è il punto fondamentale del testo

Decodifica dei rinvii intertestuali e culturali presenti nel testo

esempio

“Questo processo di **disneyficazione** era annunciato da molto tempo, ma ora è venuto a maturazione”

Nella frase che precede, con il termine *disneyficazione* l'autore intende:

- a. la trasformazione dei centri urbani in zone standardizzate e globalizzate di ricreazione
- b. la trasformazione dei centri urbani in zone periferiche con parchi gioco a tema
- c. la trasformazione dei centri urbani in periferie idealizzate

Tipologie e funzioni testuali (espositiva, argomentativa...)

esempio

Il testo di Salvatore Settis nel suo insieme può essere definito come un testo argomentativo; identifica nelle seguenti terne lessicali quella che maggiormente contribuisce alla caratterizzazione di questa funzione testuale:

- a. eppure, anzi, invece
- b. disagi, problemi, estraniati
- c. cinismo, barbari, bottino

Testo

«Una quercia che cade fa molto rumore; ma una grande foresta cresce in silenzio». Questo proverbio cinese descrive bene lo scenario italiano che stiamo attraversando. Guardiamo increduli il crescente degrado delle nostre città e del nostro paesaggio, e ci sdegniamo ogni giorno per il cinismo dei (pochi) colpevoli, per l'indifferenza dei (molti) spettatori, per le alleanze e compromissioni di fatto fra chi devasta i nostri orizzonti di vita e amministratori pubblici di ogni livello e di ogni partito. E chi manifesta la propria indignazione viene spesso accolto da commenti infastiditi, accusato di inutile pessimismo, invitato a rassegnarsi e a pensare ad altro. È vero il contrario: «sa indignarsi solo chi è capace di speranza» (Seneca). Ma se talora abbiamo la trista impressione d'esser rimasti soli a difendere i valori del paesaggio (e della Costituzione), è perché non sappiamo ascoltare l'inarrestabile fruscio della foresta che cresce. Il nostro sdegno è assai più condiviso e diffuso di quel che crediamo, anzi ogni nuovo delitto contro ambiente e paesaggio spinge altri cittadini a prender coscienza dell'abisso entro il quale stiamo rotolando. E se ci pare che non sia così è perché siamo troppo abituati ad attribuire ai media (in particolare, alla televisione) e alle liturgie dei partiti un grado superiore di realtà, rispetto a quella che pur viviamo. Come se i pensieri, le sofferenze, le paure e gli sdegni del cittadino comune (di ciascuno di noi) non contassero proprio nulla.

Il degrado di cui stiamo parlando non riguarda solo la forma del paesaggio o dell'ambiente, e nemmeno solo gli inquinamenti, i veleni, le sofferenze che ne nascono e ci affliggono. Riguarda un complessivo declino della società italiana, della vita politica, delle regole del vivere comune.

È oggi più che mai necessario parlare di paesaggio. Lo è perché ognuno dei problemi che ci affliggono (dunque anche il paesaggio) merita una specifica attenzione. Ma anche perché il paesaggio è «un *entre deux* fra la sfera dell'individuo e la sfera della vita collettiva» (Massimo Quaini), e dunque rappresenta una straordinaria cartina di tornasole, un test per intendere come il cittadino vive se stesso in relazione all'ambiente che lo circonda e alla comunità in cui vive.

Il paesaggio è il protagonista di questo libro. È un protagonista che cambia nome volentieri, si chiama talvolta 'ambiente', talvolta 'territorio': e sotto ogni *avatar* suscita cupidigia, innesca nuove norme, attrae altri barbari provoca nuove aggressioni. E invece no. Protagonisti di questo libro siamo noi, i cittadini, che nel /paesaggio/territorio/ambiente/ viviamo la nostra vita ogni giorno. Che respiriamo l'aria inquinata dai suoli martoriati, e assistiamo alla morte dell'agricoltura di qualità in favore di prodotti sempre più insapori. Noi, che vediamo spianare dune costiere, abbattere oliveti e pinete, ricoprire di cemento spiagge e prati montani, vediamo boschi che invadono valli già coltivate a vigneto, mentre altri boschi vengono selvaggiamente abbattuti. Noi, che dalle generazioni passate abbiamo avuto in dono un'Italia ricca di valori ambientali, e non sapremo fare altrettanto con le generazioni future; che stiamo tradendo noi stessi e i nostri figli. Noi, che vediamo le nostre città dilagare e dissolversi in anonime periferie-*sprawl*, e sappiamo che in quell'ambiente senz'anima cresceranno milioni di cittadini, nessuno dei quali saprà davvero che cosa è (meglio: che cosa fu) il paesaggio italiano fino a ieri celebrato.

Siamo, ci sentiamo *fuori luogo* anche nelle nostre città, nel nostro paesaggio, ridotto a terreno di caccia per chi voglia farvi bottino. Come se non bastasse, ci troviamo istantaneamente d'accordo quando il primo che passa ci spiega che manca in Italia un'architettura moderna, e che il terreno perduto va recuperato velocemente impiantando intorno a Roma, Milano, Torino altrettante cinture di grattacieli; cioè imitando nemmeno più Chicago o New York, ma Singapore o Dubai. I nostri centri storici, eredità preziosa ma fragile, tendono a perdersi entro le periferie che li assediano, capovolgendo ogni gerarchia: piazze medievali, cattedrali e palazzi comunali stanno per diventare una sorta di quartiere dei giochi o di *shopping center* artificiale, più simile alle evocazioni di cartapesta di Las Vegas che alle città di Dante e di Palladio. Questo processo di disneyficazione era annunciato da molto tempo, ma ora è venuto a maturazione [...].

Questi e mille altri disagi sono molto diffusi e condivisi. Eppure, ai più pare ancora *fuori luogo* esprimerli ad alta voce. [...] Sopraffatti dalla complessità dei problemi, aspettiamo che qualcun altro se ne faccia carico, ma non vogliamo vedere che le vittime di questo rimando a 'qualcun altro' siamo noi stessi; troppo spesso ci chiudiamo in un imbarazzato silenzio.

Ma è davvero *fuori luogo* prendere la parola, in quanto cittadini, quando intorno a noi «una minoranza senza principi distrugge un patrimonio che appartiene alle generazioni che verranno» (Theodore Roosevelt: vedi sopra, cap.IV.2)? Siamo tanto smemorati ed estraniati dal nostro ambiente, ci sentiamo tanto *fuori luogo* da doverci rassegnare al silenzio degli ignavi?